

# USB INTERNAZIONALE



**Questo primo numero, visti gli avvenimenti in corso e la partecipazione di una delegazione USB a Damasco, focalizza l'attenzione su Siria/Medioriente**

## **Dalla parte dei combattenti curdi e degli antimperialisti siriani**

La Turchia sta attaccando il Kurdistan siriano, con la benedizione di Donal Trump, che nei giorni scorso ha ordinato il ritiro delle truppe Usa dalle enclave obiettivo dell'esercito turco, aprendo la strada a questa ennesima aggressione.

Le truppe di terra sono entrate in territorio turco-siriano.

La Turchia ha dichiarato che l'obiettivo dell'invasione è creare una "zona di sicurezza" in cui rimandare i quasi due milioni di profughi siriani rifugiati in questi anni in Turchia, quei profughi per i quali Erdogan prende 6 miliardi di euro all'anno dall'Unione Europea per tenerli lontani dai confini e dalle coste europee.

Nessun paese al mondo si dichiara favorevole all'attacco turco, ma nessuno muove un dito per fermarla

I combattenti curdi del Rojava stanno valutando l'opportunità di creare un fronte unito con lo stesso Assad, che è pur sempre il titolare

### **internazionalismo USB**

L'attenzione agli avvenimenti internazionali è fondamentale per comprendere gli scenari in cui anche le politiche nazionali si muovono, come il capitale articola la sua azione di aggressione ai lavoratori e ai popoli in maniera sinergica, per cercare di individuare le tendenze generali che inevitabilmente interesseranno anche noi e influenzeranno il nostro agire sindacale. L'internazionalismo, la solidarietà internazionalista sono strumenti fondamentali per operare in tal senso e cercare di coordinare e rendere unitarie le risposte del movimento internazionale dei lavoratori.

della “sovranità” internazionalmente riconosciuta sul territorio che Erdogan vorrebbe occupare. Ci auspichiamo che si costruisca sul terreno quell’unità di popolo che da sola può fermare le truppe del feroce esercito turco.

In questo scenario difficile l’Unione Sindacale di Base si schiera al fianco del popolo curdo del Rojava e di tutti i combattenti che in Siria si battono contro l’imperialismo occidentale, la NATO e le loro truppe, meglio note come Isis / Daesh.

## **Il Dipartimento Internazionale USB ha partecipato alla terza Conferenza Internazionale sindacale in solidarietà con i lavoratori e il popolo siriano**

svoltasi a Damasco lo scorso 8 e il 9 settembre, conferenza organizzata dalla Federazione Sindacale Mondiale e dalla Federazione Generale dei Sindacati Siriani.



La Conferenza ha visto la partecipazione di 232 delegati da 52 paesi.

Gli interventi introduttivi degli esponenti siriani hanno sottolineato come la Siria stia ancora affrontando una violenta guerra di aggressione, per la quale sono stati reclutati migliaia di mercenari e terroristi, finanziati con miliardi di dollari e di armi. Un sistema di aggressione che rappresenta un modello ed una minaccia per tutti i paesi, compresi quelli che lo promuovono e sostengono.

La resistenza del popolo siriano in questi 6 anni ha gettato le basi per una vittoria qualitativa e strategica, oggi al servizio del mondo intero. In molte relazioni dei rappresentanti siriani è stato messo in evidenza il fatto che oltre alla guerra terroristica, la Siria si è trovata e si trova tutt’oggi ad affrontare contemporaneamente una guerra economica, ordita dai paesi aggressori, contro la quale i lavoratori siriani hanno dato e danno un contributo determinante, rimanendo impegnati nel loro lavoro affinché la produzione di beni e servizi continui. Il vero obiettivo dell’aggressione alla Siria era quello di distruggere un popolo ed un governo che si oppongono ai complotti statunitensi e israeliani nella regione, che sostengono il popolo palestinese e lotta per liberare il Golan siriano occupato da Israele.

Nel suo intervento, il segretario generale della FSM George Mavrikos ha dichiarato il sostegno della Federazione Sindacale Mondiale al popolo siriano nel contrastare il terrorismo e le interferenze straniere, esprimendo orgoglio nel sostenere i lavoratori siriani fin dall’inizio dell’aggressione terroristica contro il paese. Molti altri interventi hanno espresso la solidarietà e il

sostegno al popolo siriano, evidenziando come l'embargo e le sanzioni contro la Siria siano motivate dalla consapevolezza degli aggressori, in primis gli Stati Uniti, che i piani di destabilizzazione in Siria sono falliti. Dopo la violenza armata, che ancora continua, si usa ora l'arma economica per tentare di strangolare il paese.

Nei vari interventi si è ipotizzato e sollecitato un piano concreto di sostegno al popolo siriano, anche attraverso campagne mediatiche e azioni rivolte all'opinione pubblica mondiale, in grado di fare emergere la verità sulla politica statunitense di guerra e assedio contro paesi indipendenti e liberi come la Siria.

Molti interventi hanno sottolineato come i siriani abbiano dato un mirabile esempio di resistenza, fermezza e di vittoria di fronte alle difficoltà, esprimendo la fiducia che la Siria recupererà la sua vitalità economica e la sua posizione tra le nazioni.

Lunedì 10 settembre si è tenuto un incontro tra i delegati della Conferenza Internazionale e il presidente Bashar al-Assad, durante il quale il leader siriano ha sottolineato l'importanza di confrontarsi con organizzazioni sindacali che lottano contro i grandi squilibri economici internazionali, determinati dalle politiche economiche delle grandi potenze occidentali, al fine di realizzare enormi profitti a spese della classe operaia.

Il Presidente al-Assad ha infine fatto riferimento al grande ruolo svolto dai lavoratori siriani nel corso della storia del paese, ruolo che si è consolidato in questi anni di lotta contro le organizzazioni terroristiche, durante i quali si è continuato a lavorare nonostante la devastante aggressione, difendendo fisicamente i propri luoghi di lavoro, le città e i villaggi. Nella visione siriana, ha sottolineato in un passaggio del suo intervento, il ruolo dei lavoratori è sempre stato centrale per lo sviluppo armonico della società.



## **Intervento USB alla conferenza di Damasco**

Ringraziamo la General Federation of Syrian Trade Unions e il WFTU per aver organizzato questa conferenza.

Esprimiamo a nome dell'USB la piena solidarietà alla, al popolo e ai lavoratori siriani, che stanno soffrendo da molti anni una feroce aggressione, orchestrata dall'imperialismo statunitense e dai suoi lacchè locali per destabilizzare e distruggere lo Stato siriano e la sua democrazia.

Nonostante il progressivo mutamento dei rapporti di forza militari sul terreno, che hanno ridotto notevolmente la presenza del terrorismo del daesh nel paese, la violenza genocida di questi mercenari continua a mietere morte e distruzione. Ma il tempo del riscatto e della liberazione dell'intero territorio siriano è vicino, riducendo così la minaccia imperialista in Medio Oriente.

Di fronte a questa nuova sconfitta, l'imperialismo USA e le petromonarchie a guida saudita utilizzano ora l'entità sionista per accendere nuovi focolai di guerra, tentando così di mettere in discussione i nuovi rapporti di forza a favore del Fronte della Resistenza. Per questo i popoli di tutto il mondo devono rimanere vigili e pronti alla mobilitazione contro l'asse israelo/statunitense/saudita, portatore di destabilizzazione per l'intera area mediorientale e per il mondo. La nostra Organizzazione sindacale, di fronte ai nuovi potenziali scenari di guerra, è in costante allerta e pronta a scendere in piazza, chiamando i lavoratori a sostenere il popolo ed il governo siriano nella sua lotta per la definitiva liberazione del paese dal terrorismo imperialista.

La nostra non è una solidarietà generica, ma di carattere internazionalista, perché i paesi che sostengono il terrorismo del daesh sono gli stessi che, con le armi dell'economia, portano avanti una guerra di classe contro i lavoratori di tutto il mondo.

I poli imperialisti USA e UE ricorrono sempre più spesso allo strumento della guerra come risposta alla crisi sistemica del capitalismo, per rapinare con la violenza risorse energetiche e territori, imporre le proprie merci sui mercati, ridurre i lavoratori e le masse popolari in condizioni di nuova schiavitù. L'Alleanza Atlantica (NATO) è la principale artefice di queste politiche militariste.

Dopo aver distrutto l'ex Jugoslavia, l'Iraq, l'Afghanistan, la Libia, pianificato e realizzato il colpo di stato in Ucraina, l'obiettivo era la distruzione della Siria e del Venezuela. Il nuovo clima di competizione globale interimperialista, l'intervento diretto di nuove potenze economiche internazionali quali la Cina e la Russia nei vari scenari di conflitto, hanno cambiato l'equilibrio delle forze in tutti i quadranti geopolitici, dall'America Latina all'Asia, dall'Africa al Medio Oriente, determinando un ridimensionamento obiettivo della capacità egemonica statunitense e dei suoi alleati. Siamo di fronte ad un nuovo precario equilibrio delle forze a livello internazionale, di cui possono giovare congiuntamente paesi sino a ieri alla mercé della violenza colonialista occidentale. Per consolidare questo nuovo, instabile equilibrio a favore dei popoli occorre organizzare e sviluppare una lotta a morte l'imperialismo, come giustamente affermò Ernesto Che Guevara nel suo intervento alla Tricontinentale del 1967.

A distanza di quattro anni dall'ultimo incontro che ci ha visti presenti qui a Damasco, il fenomeno migratorio prodotto dalle criminali politiche imperialiste è continuato, trovando nuovi ostacoli a terra e nel mar mediterraneo, dove migliaia di disperati trovano la morte, abbandonati a sé stessi o respinti dall'Unione Europea e da governi reazionari come quello da poco caduto nel nostro paese. La distruzione della Libia, divenuta territorio di conflitto endemico tra interessi economici contrapposti, ha permesso all'imperialismo europeo di trasformare le coste di quel paese in un immenso campo di concentramento, che ricorda le politiche hitleriane del secolo scorso. La selezione della mano d'opera utile per le industrie del Nord passa attraverso le mani dei cosiddetti "scafisti", bande criminali al servizio dei paesi e delle multinazionali petrolifere francesi, italiane, inglesi e statunitensi. I sopravvissuti ai lager libici e ai barconi della speranza

vanno ad ingrossare il mercato dei nuovi schiavi del lavoro in tutta Europa, alimentando quella catena del valore che ingrassa i padroni e divide i lavoratori tra autoctoni e migranti.

leri come oggi, per i burocrati di Bruxelles gli esseri umani sono un valore da giudicare in base alla logica dei costi e dei ricavi. Se questo metro di giudizio vale per i lavoratori, i pensionati, i giovani disoccupati, i malati nati in Occidente, ancor di più vale per chi fugge dalle guerre, che ha solo la vita da mettere in salvo.

La Germania – anima dell'imperialismo europeo per il suo sistema produttivo e tecnologico superiore agli altri paesi – ha trasformato la tragedia dell'esodo in opportunità. Attraverso un accordo infame con la Turchia, i profughi vengono trasformati in vero e proprio "bestiame" in un mercato delle braccia, nel quale si selezionano scienziati, tecnici, operai professionali, molti dei quali formati nelle università e scuole siriane, libanesi, palestinesi, irachene, strappati dalle proprie case con la violenza per andare a servire le mire egemoniche della potenza tedesca e le mire imperialiste europee, alla costante ricerca di forza lavoro altamente qualificata e a buon mercato, utile ad aumentare la produttività e a piegare la classe operaia europea.

L'USB da anni organizza i lavoratori migranti schiavizzati nelle campagne, nelle industrie e nella logistica del nostro paese, promuovendo mobilitazioni, scioperi e lotte molto incisive, durante le quali due nostri militanti sono stati uccisi per mano dei padroni. Parliamo di Abd Elsalam Ahmed Eldane, professore egiziano immigrato in Italia. Ahmed era un nostro militante sindacale, schiacciato da un camion il 14 settembre 2016 durante un picchetto di fronte all'azienda. Da 13 anni lavorava presso l'azienda di trasporti GLS di Piacenza per mantenere i suoi 5 figli. Parliamo di Soumaila Sacko militante del nostro sindacato e attivista per i diritti dei lavoratori agricoli braccianti. Il 2 giugno 2018 è stato ucciso a colpi di fucile mentre cerca pezzi di lamiera per costruire una baracca dove poter dormire dopo le 12 ore di lavoro quotidiane nelle campagne di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro in Calabria. Due vittime della guerra di classe che anche noi, con mezzi e strumenti diversi dai vostri, portiamo avanti contro il comune nemico.

A tutti i combattenti che lottano per l'integrità del vostro Stato, a tutti i martiri caduti in questa guerra contro l'aggressione va il nostro rispetto, la nostra ammirazione e il nostro sostegno. Difendendo la loro terra essi difendono la terra e la libertà di tutti i popoli e di tutti i lavoratori del mondo. Al popolo siriano tutta la nostra solidarietà e sostegno.

## **Incontro con Dr. Tim Anderson\* in occasione del 3° Forum sindacale internazionale "solidarietà con i lavoratori e il popolo siriano contro il blocco economico, gli interventi imperialisti e il terrorismo".**

Damasco, 8-9 settembre 2019.

E' la nona volta che vengo in Siria dall'inizio della guerra, partecipare a una conferenza di solidarietà sindacale è molto importante, specialmente per la presenza di tanti delegati di altri paesi, compresi il Nord America e l'Europa. Penso che un evento come questo segni una svolta

nella solidarietà con il popolo siriano, un arretramento della falsa "guerra umanitaria" e l'opposizione alla guerra economica condotta contro l'intera popolazione. Il messaggio che spero trasmetta al mondo occidentale è l'urgente necessità di contrastare la partecipazione dei governi occidentali a una guerra economica genocida progettata per affamare, paralizzare e distruggere l'intera nazione. L'anno scorso l'OMS ha detto che queste "sanzioni" feroci minacciano ogni giorno la vita. Idriss Jazairy, relatore speciale dell'ONU, si è espresso sull'impatto negativo, sui diritti umani, delle misure coercitive unilaterali, ha dichiarato: "C'è l'urgente necessità di revocare tutte le sanzioni che hanno un impatto negativo sul godimento dei diritti umani dei siriani. Misure coercitive unilaterali su prodotti agricoli e industriali, sui farmaci, su molti prodotti a duplice uso di trattamento dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari, all'elettricità pubblica e ai trasporti, e infine sulla ricostruzione di scuole, ospedali e altri edifici e servizi pubblici, sono sempre più difficili da giustificare, se mai sono stati giustificabili" (Jazairy 2018).

Il pubblico occidentale con il tempo ha imparato la lezione sulla guerra economica degli anni '90 contro l'Iraq, ma non sembra averla ancora imparata sulla guerra sporca contro la Siria.

La propaganda della "guerra umanitaria" ha ribaltato la realtà e ha reso stupido il pubblico occidentale. La ragione di questa stupidità dei popoli occidentali (che hanno creduto a una serie quasi infinita di falsi pretesti per la guerra) ha a che fare solo in parte con le pesanti campagne di disinformazione. Sembra esserci una certa predisposizione tra i liberali occidentali (in particolare) a sentirsi nel di "salvatore" in queste guerre umanitarie, l'idea che i liberali occidentali possono "salvare" popoli sconosciuti dai loro presunti "brutali dittatori" che stanno per qualche motivo sconosciuto "uccidendo il proprio popolo". Anche dopo che simili pretesti sono stati smascherati per la Libia, l'Iraq, il Nicaragua, la Siria e il Venezuela, il mito romantico neocoloniale mantiene un certo fascino. Dopo che la maggior parte dei nemici del governo siriano (gli stessi "jihadisti" settari di Aleppo, Qatar e al Jazeera, consulenti della NATO) hanno ammesso che il presidente Assad ha mantenuto un'altissima popolarità in Siria, i governi occidentali e i media hanno continuato a demonizzare in maniera ridicola ('uccide il proprio popolo', ecc.) il leader siriano. Nel capitolo 5 de La guerra sporca sulla Siria ho documentato i vari sondaggi sul presidente e sul governo siriano, durante i primi anni di questa lunga guerra.

Il liberalismo occidentale / imperiale, e in particolare la nozione nordamericana di 'potere intelligente', ha colonizzato il nostro linguaggio con termini distorti come 'rivoluzione' (per la violenza reazionaria e settaria), 'ribelli' (per fanatici e mercenari sostenuti dall'Occidente) e attivisti (per propagandisti pagati dai governi occidentali). Il diritto internazionale, con le sue presunzioni contro la guerra, è stato smantellato con dottrine pseudo-legali come "la responsabilità di proteggere" e l'ultima mostruosa invenzione della "guerra umanitaria", promossa da ONG come Human Rights Watch, The White Helmets e Amnesty International. Dobbiamo ammettere che hanno avuto molto successo nelle culture occidentali. Ne consegue che coloro che si oppongono alle guerre di aggressione, e che sostengono il diritto all'autodeterminazione dei popoli, dovrebbero cercare di decolonizzare il nostro linguaggio e ripristinare la sostanza di quelle conquiste post-coloniali decenti nel diritto internazionale.

Dovremmo usare la ragione e le prove per svezzare le popolazioni occidentali. Come possono, per esempio, i media occidentali sostenere questo mito di una 'guerra civile' in Siria, quando

Israele e due membri della NATO occupano militarmente ampie sezioni della Siria? Come possono fare a meno di ripetere le false storie di "armi chimiche", che sono state ripetutamente screditate da ogni esperto indipendente?

Quali sono le vostre 3-5 fonti (internet) preferite da/per la Siria?

In primo luogo, suggerisco che persone oneste e curiose rivedano periodicamente i media russi, iraniani e siriani (es. Sputnik, RT, Press TV, FARS News e SANA) su questioni belliche. Aggiungete Telesur a questa lista.

In secondo luogo, ci sono alcuni nuovi canali mediatici in Nord America che forniscono contenuti critici, spesso molto ben studiati, sulle varie nuove guerre. Questi includono MINTPRESS, American Herald Tribune, il Greenville Post, Black Agenda Report e Global Research. Alcuni dei vecchi siti di "sinistra" (Counter Punch, Jacobin, Common Dreams) sono stati cooptati dalla malattia liberale occidentale e producono contenuti molto più "disomogenei". In terzo luogo, sulla guerra contro la Siria, e su tutta la regione del Medio Oriente, i lettori possono leggere i miei libri: *The Dirty War on Syria* (2016, Global Research) e *Axis of Resistance 2019*, Clarity press. Ci sono altri scrittori critici sulla guerra. C'erano pochi di noi nei primi anni della guerra, ma il nostro numero è cresciuto negli ultimi anni. Basta guardare chi è stato maltrattato dai media aziendali e potreste essere sulla strada giusta!

\* Tim Anderson: docente senior e direttore del Centro di studi contro-egemonici, accademico in Economia Politica, esperto di stati indipendenti nel pacifico e in America Latina e di interventi imperialistici, autore di *La guerra sporca alla Siria e dell'Asse di resistenza*, 2019.

## Guardate Hebron e vedrete l'occupazione nel suo complesso

di Eyal Hareuveni

Le colonie, i checkpoint ed i muri che sono la realtà della popolazione palestinese di Hebron vengono ora replicati ovunque in tutta la Cisgiordania.

Chi visita per la prima volta la colonia ebraica nel centro della città vecchia di Hebron potrebbe avere l'impressione di essere finito nel cuore dell'oscurità. È qui che le politiche di occupazione militare israeliana hanno toccato il picco della barbarie: reggimenti di soldati sono dispiegati per proteggere 700 coloni ebrei che vivono in un'enclave che è diventata un luogo di degrado urbano in conseguenza delle misure di sicurezza dell'esercito. I 200.000 palestinesi residenti della città non possono fare nulla per contrastare le misure oppressive che rendono insopportabili le loro vite.

A Hebron l'esercito ha distrutto o sigillato le case dell'epoca mamelucca [regno egiziano durato dalla metà del XIII alla metà del XVI secolo, ndr.] che costeggiano il cosiddetto Cammino dei Fedeli, un sentiero riservato esclusivamente ai coloni ebrei in quanto è il loro percorso verso la Tomba dei Patriarchi [la moschea di Ibrahim per i musulmani, ndr.]. Shuhada Street, un tempo vivace fulcro commerciale dell'intera Cisgiordania meridionale, è immersa nel silenzio; i

commercianti hanno abbandonato i loro negozi e quasi tutti gli abitanti se ne sono andati. Né è possibile ignorare le decine di checkpoint attrezzati con tecnologie avanzate di riconoscimento facciale. Queste riproposizioni nel XXI secolo delle fortezze medievali mantengono la colonia ebraica separata dal resto di Hebron.

Alcuni palestinesi sono rimasti, anche se le loro vite sono controllate e gestite dalle forze di sicurezza israeliane. Quasi tutti dicono che, se solo avessero potuto, avrebbero lasciato la città fantasma in cui da tempo Israele li ha intrappolati. Ogni attività quotidiana – andare a scuola o al lavoro, fare o ricevere visite dai famigliari, partecipare a feste di famiglia, addirittura andare a fare la spesa – comporta stare in fila ai checkpoint e subire un trattamento umiliante.

Quasi ogni giorno, nella pressoché totale impunità, soldati, poliziotti e coloni commettono violenze contro i palestinesi. I soldati li sottopongono a perquisizioni umilianti, fanno incursione nelle loro case nel cuore della notte ed eseguono finti arresti. Tutti questi sono normali aspetti dell'occupazione in generale, ma ad Hebron sono molto più continui.

Nel 2007 Hagai Alon, allora collaboratore dell'ex Ministro della Difesa Amir Peretz [dirigente del partito Laburista israeliano, ndr.], disse che lo scopo di queste politiche era di “svuotare Hebron dagli arabi” – in altri termini, scacciare la popolazione civile con la forza. In base al diritto umanitario internazionale, il trasferimento forzato di popolazione civile è un crimine di guerra.

Il modello di Hebron non è unico. Le forze di occupazione usano le stesse tattiche in tutta la Cisgiordania, in modi differenti ma con lo stesso scopo – la sempre più violenta espulsione dei palestinesi dalle loro case e dalle loro terre. Insediamenti, checkpoint e muri circondano i principali centri urbani palestinesi, ed anche villaggi come Susiya e Khan al-Ahmar. Gli abitanti di questi due villaggi devono anche affrontare la minaccia di espulsione nel tentativo di spingerli a forza in enclave più grandi. Lo stesso avviene nella Valle di Shiloh, nel blocco di colonie di Talmonim, in tutta la Valle del Giordano dove sono sorti gli avamposti, a Gerusalemme est, intorno a Betlemme e nel sud della Cisgiordania. In altre parole, avviene ovunque.

Il meglio di Israele ha preso parte a questa ingiustizia: i giudici della Corte Suprema, gli alti ufficiali dell'esercito e degli apparati di sicurezza, i membri dell'Avvocatura Generale dell'esercito, l'ufficio della Procura di Stato e, ovviamente, politici di destra e di sinistra. Tutti hanno tollerato la violenza, a Hebron e dovunque in Cisgiordania. Tutti hanno legittimato l'espulsione dei palestinesi e il furto delle loro proprietà – e non solo ad Hebron. Tutti hanno appoggiato la continua oppressione dei palestinesi, anche dopo che gli atroci effetti di questa politica sono diventati evidenti.

I coloni amano dire: “Hebron: infine e per sempre”. Ma Hebron è molto più di ciò: è qui, là e dovunque. Guardate Hebron e vedrete tutti i territori occupati.

Eyal Hareuveni è un ricercatore di B'Tselem. Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta in ebraico su 'Local Call'. Fonte: <http://zeitun.info>